

+ Giampaolo Crepaldi



“purché restiate fondati e saldi nella fede”

(Col 1, 23)



DIOCESI DI TRIESTE

Strumenti importanti per l'avvio del Quinto Sinodo della nostra Chiesa di Trieste sono il regolamento e i lineamenti. Con la pubblicazione che avete tra le mani si pongono le basi dell'assise che ci vedrà impegnati per il prossimo triennio.

Qualche piccola riflessione introduttiva per una più utile fruizione da parte dei membri del Sinodo e degli altri cristiani di Trieste.

Il Regolamento

Ai più – di certo ai più giovani – parrà non al passo coi tempi e forse fuori luogo stilare un regolamento così serrato fin nei minimi dettagli. Allergici alla burocrazia e abituati, come siamo, alla mentalità anticonformista, il pensiero comune ritiene che il convivere sociale possa regolarsi autonomamente, quasi frutto di una spontanea volontà a stare insieme. Queste idee hanno più o meno una cinquantina d'anni e sono il frutto di un ideale "romantico" che mostra ogni giorno le sue lacune. La storia umana ci insegna, invece, che il regolare lo stare assieme è forma alta ed esigente di tutela e promozione delle singole istanze. Le regole, infatti, (ovviamente non qualsiasi regola, ma quella che salvaguarda il bene del singolo e della comunità) non sono limitanti la libertà, ma al contrario la difendono. Solo una certa retorica massmediale ci forza a credere alle odierne libertà assolute, cioè sciolte da ogni vincolo.

Il risultato? Scoprire miseramente che il net, la rete, è quanto di meno spontaneo e libero ci sia.

Ma, si dirà, nella comunità cristiana i rapporti che regolano la vita dei fratelli e delle sorelle non può essere dominata da regole ma dall'afflato spirituale. Ma anche questo è un luogo comune: non esiste periodo in cui i rapporti fraterni non siano stati oggetto di riflessione normativa. È così che, fin dal Nuovo Testamento, i rapporti nella comunità vengono regolamentati da leggi e disposizioni canoniche (dalle norme presenti nei testi canonici alle indicazioni dogmatiche e pastorali dei Concili Ecumenici e dei Sinodi, dalle Decretali medioevali al Codice di Diritto Canonico del 1917 e del 1983). Questo ricco patrimonio tutela la specifica identità della Chiesa, la comune uguaglianza di tutti i membri in virtù del battesimo e la specifica missione di governare affidata ai pastori. La chiesa è un organismo particolarissimo che trova le radici nel suo fondatore, nella volontà salvifica del Padre e nella quotidiana assistenza dello Spirito.

Il Sinodo, pertanto, non si muove grazie ad un ozioso spirito democratico che ritiene determinante la volontà della maggioranza. È, invece, dinamico ascolto di Colui che è la verità. È lì che la Chiesa diocesana in ascolto deve tendere. La verità, infatti, non è appannaggio di una persona o di un gruppo, e non si raggiunge per la concertazione tra le parti o l'accordo di scuole di pensiero. È la verità a possedere noi: non è ideologia, ma verità crocifissa che viene da fuori e contemporaneamente ci abita, che invociamo e nel contempo ci è

affidata perché la traffichiamo e portiamo, che custodiamo dinamicamente perché non ammuffisca in strutture e pensieri preconfezionati. Starà qui l'avventura del nostro Sinodo.

Il regolamento, quindi, tutela la libertà concessa a tutti di parlare (consensus fidei fidelium) senza mortificare nessuno e senza abdicare al ministero episcopale di governare la comunità ecclesiale.

I Lineamenta

Il Vescovo, com'è tradizione, indica il percorso che il Sinodo dovrà avere. Rifletteremo sulla fede nella sua triplice articolazione di fede celebrata, annunciata e testimoniata.

*Dopo aver individuato i problemi e le sfide della fede oggi dentro e fuori la Chiesa, mons. Vescovo ci chiede: **«Che cos'è la fede cristiana? Che cosa significa e che cosa comporta oggi professarsi cristiano? Quali sono le condizioni per esserlo? Che rapporto c'è tra fede e Chiesa, tra il professarsi cattolico e appartenere alla Chiesa? Qual è la missione del cristiano nella storia?»** (n.5). Stanno qui, in fondo, gli interrogativi guida del nostro esser credenti in queste prime battute del terzo millennio.*

Emerge una prima necessità: ridare corpo alla parola e all'esperienza della fede, che affascina sempre ma resa ormai ambivalente se non ambigua nei suoi contenuti e forme di manifestazione. In essa, infatti, ormai ci

può stare tutto e il contrario di tutto, può evocare i più grandi slanci e suscitare le più ancestrali paure. Può essere cieca, dialogante, retorica, generosa, ecc. Sta a noi credenti mostrarne il volto bello, umanizzante, trasformante e liberante. Ne nasce l'impegno alla nuova evangelizzazione. Il nostro Sinodo, poi, guarderà questi temi dal versante parrocchiale, baluardo e prima linea del primo annuncio.

Saranno anni impegnativi, non tanto per la quantità di materiale che saremo chiamati a leggere e a studiare, alle riunioni che ci vedranno fianco a fianco (a questo riguardo, nel cadenzare gli appuntamenti terremo conto degli impegni familiari, lavorativi, parrocchiali), quanto per la specificità dell'essere Chiesa in Sinodo che non può essere una Chiesa qualsiasi. Il fermento che ci sarà tra i sinodali ricadrà sull'intera comunità diocesana.

sac. prof. Lorenzo Magarelli
segretario generale

Lineamenta

Carissimi sinodali, fratelli e sorelle in Cristo,

uno. Il prossimo 11 di ottobre - in concomitanza con l'avvio dell'*Anno della fede*, promosso dal Santo Padre Benedetto XVI per fare grata memoria del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo - si aprirà, nel nome del Padre e del Figlio Suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo, il **Quinto Sinodo** della nostra amata Chiesa che è in Trieste. Non un Sinodo *sulla* Chiesa, ma un Sinodo *della* Chiesa, che si farà carico di delineare i cammini più appropriati per ravvivare e far giungere a tutti il dono inestimabile della fede in Dio, Amore Trinitario. La nostra Chiesa volgerà fiduciosa il suo sguardo all'Amore trinitario, unica fonte capace di lavare i nostri peccati, rendendo credibile il nostro slancio missionario di evangelizzazione di una città che, in molti ambiti di vita, sembra camminare prescindendo da Dio, da quel Dio unitrino che è, invece, l'unica sorgente di vita vera, capace di purificarci e di rinnovarci interiormente.

due. A questo appuntamento di grazia ci siamo preparati come Chiesa diocesana nel biennio pastorale 2010-2012, lasciandoci convincere che i due pilastri che reggono la vita cristiana - quella ecclesiale e quella

personale - sono la Parola di Dio e i Sacramenti, soprattutto il Sacramento dell'Eucaristia. Sono stati due anni intensi di preghiera, di riflessioni, di proposte e di positive iniziative che, piano piano, ci hanno avvertito della necessità di ritornare all'essenziale, cioè alla fede cristiana. Il nostro, infatti, sarà il *Sinodo della fede: una fede per celebrare*, in Cristo e nello Spirito Santo, il Padre nostro che abbiamo nei cieli, il Padre che attende con impazienza la nostra conversione e il nostro ritorno; *una fede per evangelizzare* con convinzione e gioia, trasmettendola soprattutto alle nuove generazioni; *una fede per testimoniare*, con la santità della vita e con lo sguardo reso acuto dalla speranza cristiana, la nostra carità e prossimità verso gli ultimi e i poveri; *una fede da riscoprire nella sua bellezza e nella sua forza liberante*, capace di purificare l'esperienza credente da tante pesantezze creaturali poste in essere dalla nostra umana fragilità.

...fondati e radicati nella fede ...

tre. Come guida del nostro convenire sinodale sul tema della fede abbiamo scelto san Paolo con la sua Lettera ai Colossesi, nella quale è scritto: *“Permanetis in fide fundati et stabiles - ... purché restiate fondati e saldi nella fede”* (1,23). Il grande Apostolo, missionario ed evangelizzatore instancabile, ci avverte: “attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (2,8). A Cristo, al quale donò tutta la sua esistenza, l'Apostolo

delle Genti dedica uno dei brani più belli e più densi della sua Lettera alla comunità cristiana di Colosse.

“Egli [Cristo] è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,
Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.
Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.
Egli è principio,
primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.
È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli” (*Col 1,15-23*).

Il prossimo Sinodo della fede farà tesoro di questo prezioso messaggio della Lettera ai Colossesi, professando la sua fede incondizionata nel Signore Gesù Cristo: Egli è il mediatore unico e universale tra Dio e il mondo creato; tutto avviene per mezzo di Lui, dalla creazione

fino alla salvezza e alla riconciliazione; il Padre celeste ha posto Cristo a capo dell'intero universo; noi – personalmente e come comunità cristiana – siamo stati uniti a Lui, morti e risorti con Lui e, se restiamo fedeli a Lui, non dobbiamo temere nulla e nessuno; radicati in Cristo nessuna realtà terrena e mondana o celeste può ormai renderci schiavi, condizionarci, condurci a qualsiasi tipo di alienazione. Con la certezza, che la fede in Cristo ci procura, già ora, una vita buona caratterizzata da vera sapienza e serena libertà.

La fede cristiana: problemi e sfide

quattro. Nei due anni di preparazione al V Sinodo della Chiesa tergestina si sono tenuti due serie di incontri decanali, assemblee di fedeli in quasi tutte le parrocchie, molti incontri delle Commissioni diocesane e delle Aggregazioni laicali, anche tramite la loro Consulta diocesana. Tutto questo fervore preparatorio ha offerto utili e significativi contributi di riflessione che hanno messo in luce, soprattutto, le *attuali difficoltà a vivere l'esperienza della fede*. Il nostro Sinodo sulla fede è chiamato, infatti, a farsi carico dei tanti problemi che affliggono l'esperienza della fede cristiana anche nel nostro vissuto personale e socio-culturale. Per molte persone sembra che la fede abbia perduto ogni smalto e significato; molti la ignorano del tutto e non si curano di conoscerla; altri la ritengono un qualcosa del passato; altri la combattono e la osteggiano apertamente. *Difficoltà dell'esperienza della fede si trovano anche all'interno della*

Chiesa: alcuni cristiani nutrono gravi dubbi sulle verità fondamentali del cristianesimo; altri accettano alcuni punti della fede e della morale cristiana, ma non ne rispettano altri, spesso compiendo una *scelta* tra le verità e tra le norme morali da osservare, secondo i propri gusti e le proprie esigenze soggettive; altri sono fortemente critici circa alcune decisioni della Chiesa; altri si sentono attratti verso forme di religiosità che ritengono essere maggiormente in grado di suscitare emozioni religiose.

cinque. Si è di fronte come a una *duplice serie di fenomeni*: da un lato, a un processo assai avanzato di secolarizzazione, ormai sfociato nel secolarismo, nell'agnosticismo e nell'indifferenza religiosa, più precisamente nell'ateismo pratico inteso come assenza di Dio; dall'altro, a una crisi della fede interna alla Chiesa stessa, la cui unità è oggi seriamente posta in questione. Tale crisi della fede solleva alcune domande: che cos'è la fede cristiana? Che cosa significa e che cosa comporta oggi professarsi cristiano? Quali sono le condizioni per esserlo? Che rapporto c'è tra fede e Chiesa, tra il professarsi *cattolico* e appartenere alla Chiesa? Qual è la missione del cristiano nella storia? *Si tratta di domande e, nello stesso tempo, di sfide che il Sinodo diocesano dovrà affrontare con coraggio.* Il pluralismo religioso, il secolarismo, le forme di privatizzazione del fatto religioso, i continui attacchi alla Chiesa, il clima di dubbio e di incertezza in cui vive l'uomo d'oggi, la crisi della metafisica e della ragione costituiscono le principali coordinate del quadro storico e culturale nel quale come cristiani siamo chiamati a vivere la nostra fede e ad annunciarla agli uo-

mini del nostro tempo. Un quadro difficile, reso ancor più complicato dal clima materialistico e consumistico del mondo di oggi, che rischia di chiudere la mente e il cuore alla comprensione e all'accettazione della fede cristiana. È chiaro che, in tale clima, la fede cristiana - la quale proclama il primato di Dio e dei valori spirituali e pone come fine della vita la partecipazione alla felicità di Dio nella vita eterna - rischia di perdere ogni interesse e di divenire incomprendibile.

sei. La storia cristiana ci ammonisce che vivere e annunciare la fede è sempre stato difficile. Se oggi lo è più che in altri tempi, ciò dev'essere motivo in più sia per conoscere maggiormente e fortificare la nostra fede cristiana, sia per cercare vie nuove di evangelizzazione. Infatti, *la fede non può scomparire perché non scompare mai dal cuore dell'uomo la sete di Dio, perché Dio ci ha fatti per Lui, e il nostro cuore è inquieto finché non trova quiete in Lui* (fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te)¹. Anzi, la perdita del senso della vita a cui conduce il secolarismo, il baratro che apre dinanzi all'uomo moderno il nichilismo negatore e distruttore

¹ *Le Confessioni*, Lib. 1, 1. 1 - 2. 2; 5. 5; CSEL 33, 1-5. Le Confessioni, il testo agostiniano più conosciuto e letto dai moderni, si aprono con alcuni passi che rendono subito l'idea della sua straordinaria bellezza. Agostino invoca Dio, al quale si rivolgerà per tutti i tredici libri che formano l'opera. Il primo paragrafo contiene la celeberrima frase sopra riportata, in cui è condensato il succo dell'antropologia agostiniana. Questo è anche il riassunto della vicenda esistenziale narrata nelle Confessioni, nella quale si può rispecchiare la storia di ogni uomo: una vita irrequieta e insoddisfatta, che trova pace solo nell'incontro con l'amore infinito del Dio vivo e vero.

dei valori umani, il vuoto creato dal materialismo e dal consumismo, possono essere occasioni preziose per richiamare gli uomini d'oggi a riflettere sulla fede cristiana. Essa, proponendo l'incontro con Gesù - nella preghiera e nell'esercizio della carità - può dare a ogni uomo e a ogni donna un rinnovato senso del vivere su questa terra e aprirli alla speranza della vita eterna nella comunione con l'Amore trinitario, ultimo termine dell'aspirazione umana alla gioia e alla pienezza della vita.

Una fede personale e comunitaria

sette. *Sarà il Sinodo capace di far tornare per le nostre anime il tempo della primavera della fede?* Questa primavera della fede San Paolo la descrive, nella sua Lettera agli Efesini, con queste parole: “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,17-19). In questo brano, l'Apostolo ci presenta *la fede cristiana come un incontro vitale di due persone*. Nella *persona di Cristo*, che chiama ed attira il credente ad affidarsi a Lui e alla sua Parola, ad accettare il mistero che Egli annuncia e la salvezza che Egli porta con la sua persona e con la sua opera redentrice. Nella *persona del credente* che, sentendo nel profondo del suo spirito che solamente in Cristo egli può provare la pienezza di senso della sua esistenza, ri-

sponde alla chiamata di Cristo con tutto il suo essere, in ciò che questo ha di più intimo e di più personale.

otto. *Nella fede, ognuno di noi impegna tutto se stesso, perché su di essa si gioca il nostro destino.* Non è indifferente, per ciascuno di noi, credere o non credere. Credere è uno dei gesti fondamentali per l'essere umano, anzi, è il gesto più decisivo della nostra esistenza, quello da cui dipende tutto il resto. Ciascun uomo crede e si affida a qualcosa o a qualcuno. La domanda è: in che cosa e in chi si crede? La risposta del cristiano è la seguente: egli non impegna il suo destino su una dottrina astratta, ma sulla parola e sulla persona di Cristo; non crede in qualche cosa, ma in *Qualcuno*. Questo Qualcuno è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'Amore trinitario, il Dio unico in Tre Persone. In questa prospettiva *l'atto di fede ha un carattere profondamente personale*. A questo riguardo, scriveva J. Mauroux: "La fede cristiana è specificata nella sua interezza da Cristo: è una partecipazione alla vita della sua persona, al mistero della sua morte e risurrezione; in virtù di questa mediazione, essa è una fede trinitaria e una condivisione della vita delle Tre Persone"². A sua volta, p.H. de Lubac rilevava che la fede: "È un atto essenzialmente personale, che impegna, se ben compreso, il fondo dell'essere"³. In ultima analisi, *la fede è una relazione profondamente personale con un Dio personale che vuole comunicare se stesso nell'amore*. Essa affonda

² *Io credo in te*, Brescia, Morcelliana, p. 37.

³ *La fede nel Padre, in Cristo, nello Spirito Santo*. Saggio sulla struttura del Simbolo Apostolico, Torino, Marietti, p. 124.

le sue radici in una grazia che influenza il modo in cui una persona pensa, sente e vuole.

nove. *La fede cristiana, oltre a possedere un carattere personale, ha, per sua natura, un carattere comunitario: è, nello stesso tempo, un Io credo e un Noi crediamo. La fede è un credere insieme dentro la Chiesa, cioè all'interno di una comunità credente. La Chiesa educa alla fede, accompagna e sostiene la personale professione di fede del credente, ne corregge le imperfezioni, aiuta a risolvere i dubbi e le incertezze, la rende più pura e più forte. Per questo motivo, anche qualora non se ne renda conto, il cristiano, nella sua fede, è sempre unito a tutta la Chiesa. Così è anche per la sua preghiera. C'è, infatti, una corrispondenza profonda tra la fede cristiana e la preghiera cristiana: anche questa, soprattutto nella sua forma più alta che è la preghiera liturgica, è sempre ad un tempo personale e comunitaria. Il cristiano cioè come crede nella Chiesa, così prega nella Chiesa. Non diciamo Padre mio, ma Padre nostro; non diciamo Rimetti a me i miei debiti, ma Rimetti a noi i nostri debiti. Così in ogni cristiano che prega è tutta la Chiesa che prega.*

dieci. *La dimensione comunitaria della fede ci consente di capire che non si può cercare e trovare Cristo fuori della Chiesa e presumere di essere sotto l'azione profetica dello Spirito Santo, restando fuori di essa o, peggio, contro di essa. Scrisse Sant'Agostino: "Abbiamo lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; ma amiamo se restiamo nella sua unità e carità"⁴. Il carattere comunitario della fede ci induce,*

⁴ *In Johan.* tr. 32,8 [PL 35, 1646].

pertanto, a coltivare un amore incondizionato alla Chiesa, nostra Madre e Maestra nella fede e nostra patria spirituale. Amore alla Chiesa che implica necessariamente anche fedeltà e docilità al Vescovo che lo Spirito Santo ha posto a reggerla, nell'accoglienza del suo Magistero, nella partecipazione alle sue sollecitudini e al suo lavoro pastorale, nella sollecita condivisione delle sue sofferenze per il Regno di Dio. Il cristiano che ama la Chiesa, sua Madre e Maestra, non la giudica con asprezza e non la condanna con durezza. La Chiesa - formata di uomini e donne peccatori bisognosi del perdono di Dio, della conversione e della grazia santificatrice dello Spirito - ha la necessità di porsi ogni giorno alla sequela del Signore Gesù per essere segno credibile di speranza. Per questo si è indetto il Sinodo; e per questo risultano necessarie la conversione del cuore e la santificazione personale che aiutano la Chiesa a crescere nella fedeltà al Vangelo del Signore Gesù, accogliendo, con retta intenzione, i richiami all'amore e all'unità, che trovano espressione anche in un concorde lavoro apostolico e in un generoso impegno in opere di carità.

Nuova evangelizzazione e impegno missionario

undici. *Il Sinodo diocesano dovrà far percorrere alla nostra Chiesa le strade della nuova evangelizzazione con uno slancio rinnovato.* Dovremo interrogarci con sincerità sulla qualità della nostra fede, sul nostro modo di sentirci ed essere cristiani, discepoli del Signore Gesù ed inviati ad annunciarlo al mondo. Nei *Lineamenta*

per la XIII Assemblea Generale del Sinodo sulla nuova evangelizzazione troviamo scritto: “La Chiesa che annuncia e trasmette la fede imita l’agire di Dio stesso che si comunica all’umanità donando il Figlio, vive nella comunione trinitaria, effonde lo Spirito Santo per comunicare con l’umanità. Affinché l’evangelizzazione sia eco di questa comunicazione divina, la Chiesa deve lasciarsi plasmare dall’azione dello Spirito e farsi conforme a Cristo crocifisso, il quale rivela al mondo il volto dell’amore e della comunione di Dio. In questo modo riscopre la sua vocazione di *Ecclesia mater* che genera figli al Signore, trasmettendo la fede, insegnando l’amore che genera e nutre i figli. Al cuore dell’annuncio vi è Gesù Cristo creduto e testimoniato” (n. 2). Per San Paolo, infatti, la fede nasce dall’ascolto della predicazione: “Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (*Rm* 10,17).

dodici. *La fede, suscitata dall’annuncio e dalla predicazione, consiste nell’aderire a Cristo crocifisso e risorto con la mente e il cuore e attendere da Lui la salvezza:* “Perché se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (*Rm* 10,9). Ma se la fede è ascolto dell’annuncio del Vangelo di salvezza in Cristo morto e risorto, ed è “obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo” (*2 Cor* 9,13), essa comporta una decisione e un’inversione di marcia: si tratta di *convertirsi al Signore* (cf *2 Cor* 3,16). È quanto ha fatto lo stesso Paolo che, nella fede in Cristo, consumò tutta la sua esistenza: “In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io

viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (*Gal* 2,19-20).

tredici. *Il Sinodo della fede, che dovrà far riscoprire alla nostra Chiesa tutta l'urgenza della nuova evangelizzazione, dovrà similmente farle riscoprire la sua intrinseca dimensione missionaria* (cf *Ad gentes*, n.2). Il grande papa Paolo VI scrisse nell'*Evangelii nuntiandi*: “Evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare” (n. 13). Questa illuminante affermazione di Paolo VI ci presenta la missione non come una necessità contingente, ma come una dimensione essenziale della Chiesa stessa: la Chiesa non semplicemente *fa* missione, ma *è* missione. La missione va intesa pertanto come la comunicazione – non importa più se in paesi di antica tradizione cattolica o meno – della forza salvifica che Dio Padre in Cristo dona all'uomo e riguarda tutti i membri del Popolo di Dio.

quattordici. *La Chiesa nasce come intreccio di rapporti umani generato dalla comunicazione della fede (kerygma), perché fede e comunicazione – cioè fede e atto missionario – sono il principio genetico intrinseco della Chiesa. Se cessasse la comunicazione della fede (traditio et redditio fidei) cesserebbe la Chiesa. Perché la missione è tanto importante? Questa è la domanda che spesso ci viene rivolta. Si fece carico della risposta il beato*

Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Redemptoris missio*, scrisse: "... noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente «la nostra pace», (Ef 2,14) e «l'amore di Cristo ci spinge», (2 Cor 5,14) dando senso e gioia alla nostra vita" (n. 11).

quindici. *La missione evangelizzatrice della Chiesa deve tenersi lontana evidentemente da una concezione solo orizzontale della salvezza cristiana.* A questo proposito, scrisse Giovanni Paolo II: "La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una «graduale secolarizzazione della salvezza», per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina" (*Ivi*, n. 11). Il cuore della missione della Chiesa è l'annuncio di Cristo: "L'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la «vita nuova», divina ed eterna. È questa la «buona novella», che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere" (*Ivi*, n. 44).

Il programma del Sinodo: fede annunciata,
celebrata, testimoniata

sedici. A partire dalla consapevolezza di una Chiesa che ha nell'annuncio di Gesù Cristo il cuore della sua missione, il Sinodo diocesano svolgerà le sue sessioni di lavoro secondo la seguente scansione: prima sessione, *la fede annunciata*; seconda sessione, *la fede celebrata*; terza sessione, *la fede testimoniata*. I risultati delle varie sessioni di lavoro dovranno avere l'opportuno riscontro nella pubblicazione, da parte del Vescovo, dei documenti sinodali che, anche per la loro formalità giuridica, impegneranno tutti in una concorde e corresponsabile obbedienza e saranno come una bussola che guiderà il futuro cammino della nostra Chiesa diocesana.

sedici. A *La fede annunciata.* Da sempre, la Chiesa ha individuato nel catecumenato e nella catechesi i due strumenti fondamentali per garantire una trasmissione della fede integrale, sistematica, organica e gerarchizzata secondo le varie esigenze dei soggetti. Anche nell'oggi della Chiesa, questi due strumenti servono a dare corpo a quella che comunemente viene chiamata *la pedagogia della fede* (cf *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 143-144): "Quando si parla della pedagogia della fede, non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato; si tratta di comunicare nella sua integrità la rivelazione di Dio. Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel vangelo, si è servito di una pedagogia, che deve restare come modello per la pedagogia della fede. Una tecnica non ha valore, nella

catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede; in caso contrario non ha alcun valore" (Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Catechesi tradendae*, n. 58). Rilanciato dal Concilio Vaticano II nel Decreto *Ad gentes* al n. 14, *il catecumenato* è stato ripreso e riproposto da tante Chiese particolari come un progetto pastorale utilissimo per la riorganizzazione e il rilancio della catechesi, giungendo fino a proporsi come *catecumenato post-battesimale*: "La catechesi post-battesimale, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al Catecumenato battesimale, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa «scuola preparatoria alla vita cristiana», lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti" (*Direttorio...*, cit., n. 91). Nella considerazione di questi temi, il Sinodo dovrà aver ben chiaro che *la fede comporta anche una precisa dimensione conoscitiva*. Questo dato va soprattutto applicato alla catechesi: essa deve educare l'intelletto e favorire l'accostamento ai contenuti della fede per come sono proposti nel Simbolo apostolico e dalla secolare Tradizione della Chiesa, contenuti che richiedono un'adesione intellettuale prima di tutto e poi esperienziale. Per quanto riguarda le tematiche che saranno poste all'attenzione dei sinodali per questa prima sessione dei lavori, si segnalano indicativamente le seguenti.

- Rilevanza della Parola di Dio nell'esperienza della fede;
- Parrocchia, catecumenato e catechesi con particolare riguardo al ruolo formativo della famiglia e alle varie fasce di età;

- Ministero ecclesiale del catechista parrocchiale;
- Esperienze e strumenti per la nuova evangelizzazione con particolare riguardo al ruolo dei movimenti e delle associazioni.

sedici. B *La fede celebrata.* Per far maturare la fede dei fedeli è necessaria e indispensabile la liturgia, perché attraverso di essa “si attua l’opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione” (*Sacrosanctum concilium*, n. 2). L’importanza della liturgia deriva dal fatto che l’opera salvifica di Dio, attuata da Cristo per mezzo dello Spirito, è continuata dalla Chiesa e si realizza oggi nella liturgia: “Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado” (*Ivi*, n. 7). Cristo, infatti, che è sempre presente nella sua Chiesa, lo è, in modo speciale, nelle azioni liturgiche, le quali, pur non esaurendo tutta l’azione della Chiesa, ne costituiscono “il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (*Ivi*, n. 10). Questo primato della liturgia manifesta così il primato di Dio e dell’incontro con Lui: Dio non è un’idea da sapere o un mito da raccontare, è una *Persona* da incontrare e la celebrazione liturgica è il luogo dell’incontro.

Da ciò deriva la necessità improrogabile, anche per la nostra Chiesa diocesana, di *incrementare la formazione liturgica del Popolo di Dio*: “... è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d’animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori di anime devono vigilare attentamente che nell’azione liturgica non solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso” (*Ivi*, n. 11). La riforma liturgica è stata certamente il frutto più visibile del Vaticano II. Non sono mancati, tuttavia, fraintendimenti e rovinosi scadimenti originati da erronee dottrine teologiche ed ecclesologiche che hanno dato vita a improvvisazione e arbitrarietà. In particolare, queste sembrano le cause profonde che, in alcuni casi, hanno reso problematica e infruttuosa la riforma liturgica:

- *uno sbilanciamento nei rapporti tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale*, ben chiariti, invece, al n. 10 della *Lumen gentium*: “Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacer-

dozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa”;

- *uno sbilanciamento nella comprensione della Santa Messa intesa più come convito che come sacrificio eucaristico.* In questo modo e con l'enfasi posta sul convito, si è ridotta la Santa Messa a una celebrazione unicamente conviviale e agapica;

- *lo spostamento del cuore della celebrazione liturgica dal mistero di Cristo all'assemblea.*

Il Concilio ci avverte, invece, che la liturgia non è un qualcosa che si realizza per l'attività dall'assemblea, ma è opera del Signore stesso e accade solo se “veniamo trasformati nel Logos e diveniamo così vero corpo di Cristo: è di questo che si tratta. E questo deve essere chiesto nella preghiera. Questa stessa preghiera è una via, un essere in cammino della nostra esistenza verso l'Incarnazione e la Risurrezione”⁵.

Da questi brevi cenni, richiamati per sottolineare la stretta connessione tra l'esperienza della fede e la liturgia, tra la *lex credendi* e la *lex orandi*, si può ricavare la necessità che il nostro Sinodo si soffermi, nella sua seconda sessione dei lavori sui temi liturgici, con la seguente scansione.

- Direttorio diocesano liturgico-sacramentale;
- Itinerari per l'iniziazione cristiana;

⁵ J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, pp. 169-170.

- Direttorio diocesano per i presbiteri;
- Direttorio diocesano per i diaconi permanenti;
- Linee per la preghiera privata e in famiglia;
- Strumenti ed esperienze per la formazione liturgica.

sedici. C *Le fede testimoniata.* Nel documento Essere Lettera di Cristo a Trieste scrivevo al n. 7c: “La fede cristiana non è *oppio* o droga che addormenta le coscienze! La fede è apertura dell’immanenza temporale dell’uomo verso la trascendenza di Dio; la fede è proiezione e accettazione - da parte della contingenza umana - dell’onnipotenza creatrice di Dio. Perciò, grazie alla carica liberatrice della fede, la nostra vita concreta, pur legata al tempo e allo spazio, è proiettata verso l’alto e verso l’Altro, cioè verso la pienezza di Dio, nella quale Cristo Risorto vive per essere sorgente di vita eterna e di beatitudine infinita per ogni uomo che si apre al Suo Vangelo. Ne consegue che essere cristiani, seguaci della risurrezione di Gesù, significa lavorare nel nostro territorio alla costruzione della città terrena, per realizzare una città per l’uomo e degna dell’uomo, nella prospettiva, delineata da Paolo VI, di una *civiltà dell’amore*”. *In questa prospettiva si deve collocare un’attenzione particolare del nostro Sinodo diocesano per i cristiani laici.* Essi sono discepoli di Cristo e con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia sono inseriti in Cristo, resi partecipi della Sua vita. C’è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua «indole secolare», dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo.

Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. *Il cristiano laico deve annunciare il Vangelo principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana* nei seguenti ambiti della vita: l'amore, la famiglia, la paternità e maternità, il lavoro, la cultura, la scienza e la ricerca e l'esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. Un'autentica testimonianza cristiana da parte dei cristiani laici richiede *una solida spiritualità laicale* capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società. Inoltre, per mantenere e approfondire le motivazioni interiori del proprio impegno sociale e politico, è necessario al cristiano laico *un cammino permanente di formazione*, che fa tesoro della Dottrina sociale come la Chiesa l'ha riproposta nel *Compendio della dottrina sociale*. In questa sua terza sessione dedicata alla fede testimoniata, il Sinodo diocesano si soffermerà a considerare, con sapienza e intelligenza, i seguenti ambiti pastorali, per determinare al meglio la testimonianza di fede che la Chiesa è chiamata ad offrire per contribuire all'avvento di un *umanesimo integrale e solidale*.

- Il primo ambito riguarderà il plesso di problemi connessi al rapporto tra famiglia-rispetto della vita-sessualità;
- Il secondo ambito si farà carico delle questioni connesse all'emergenza educativa, soprattutto se considerata nei rapporti generazionali tra mondo giovanile e quello degli adulti;
- Il terzo ambito sarà dedicato al mondo della cultura

- con particolare riferimento al rapporto tra fede e scienza e alle problematiche del riduzionismo/relativismo culturali;
- Il quarto ambito riguarderà le questioni sociali ed economiche del nostro territorio con un'attenzione particolare al mondo del lavoro, lo sviluppo futuro della città di Trieste, i gravi problemi dei poveri.
 - Il quinto ambito si fermerà sugli strumenti e sulle esperienze per la formazione all'impegno sociale politico.

Sinodo e condizioni per il rinnovamento ecclesiale

diciassette. *Il Sinodo diocesano porterà con sé un'impegnativa istanza, quella del rinnovamento della nostra Chiesa, da perseguire con coraggio.* Quale coraggio dovrà avere il Sinodo? Per l'opera di rinnovamento ecclesiale c'è bisogno di un solo coraggio: *il coraggio di ritornare alla verità cristiana, che va conosciuta e amata tutta intera.* Invece, anche a causa della complessità del vivere e della pluralità delle opinioni, assistiamo a una diffusa arrendevolezza nell'affermazione che vi sia una verità. Nessuno la possiede - si dice ovunque - e nessuno sarebbe autorizzato ad affermare che ha la verità. Invece, *il discepolo del Signore, è chiamato a vivere nella verità, ad essere nella verità, perché la verità è il fondamento del suo essere.* Per il cristiano, infatti, la verità si identifica con il Signore, è il Cristo stesso: *Io sono la via, la verità e la vita* (cf. Gv 14,6). Il cristiano è posseduto dalla verità, che è Cristo Signore e deve donare a tutti Cristo, che è la verità. Si tratta perciò di rimanere in Lui (cf.

Gv 15,4). Per questo intrinseco legame con la verità, il discepolo di Gesù non è un arrogante detentore di un titolo di superiorità rispetto agli altri; resta sempre e solo un umile servitore del bene di tutti, perché può offrire a tutti il bene più grande, la verità cristiana, cioè il Signore Gesù.

diciotto. *Il Sinodo dovrà aiutarci a far sì che la prassi pastorale della nostra Chiesa promani dal dogma creduto, pregato, conosciuto e testimoniato.* Partendo da qui si può pensare meglio al futuro del Vangelo nel nostro territorio. Come? *Ritornando decisamente al canone della fede, al Credo,* a quella fede che abbiamo ricevuto e che non è una nostra proprietà di cui possiamo disporre secondo le nostre esigenze. Sarà importante accogliere con piena disponibilità l'invito che, con sollecitudine paterna, il Santo Padre Benedetto XVI ci ha rivolto in occasione dell'*Anno della fede*: riscoprire i contenuti della fede per come sono presentati nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Questo consentirà di affrontare un grave problema che è andato crescendo nel corpo ecclesiale durante il post concilio: la perdita del senso, dell'importanza e del valore della dottrina proprio in vista della salvezza; dottrina che, invece, va conosciuta e amata.

diciannove. *Se costantemente riferito al canone della fede, il nostro Sinodo aiuterà tutti a credere con rinnovato slancio e amore filiale nella Chiesa, mistero e istituzione divini.* Il Sinodo, infatti, dovrà coltivare in tutti la fiducia nella Chiesa, il bisogno di affidarci a lei, l'impegno di pregare per lei e la disponibilità a lasciarci nutrire da lei.

Come? Si tratta *di mettere in conto, per il rinnovamento dei comportamenti ecclesiali, anche la riscoperta della virtù cristiana dell'obbedienza*. Essa è strutturalmente un *ob-audire*, un ascolto devoto e filiale della misura integra della fede che, attraverso la Tradizione viva della Chiesa, ci collega a Cristo stesso e ci permette di guardare con serenità al futuro. Essa è indispensabile per la fede e per la carità fraterna; è essa stessa che santifica (cf 1Pt 1,22). Essa deve muovere tutti, pastori e fedeli: tutti devono obbedire a Dio e alla sua legge e, quindi, alla legittima autorità costituita. Il venir meno del senso dell'obbedienza ha comportato alcune manchevoli espressioni nel sentire e nell'operare ecclesiali. La più vistosa è rintracciabile in quanti, con sottile e clericale presunzione, trattano della Chiesa come se dovesse essere unicamente frutto della loro soggettiva e creativa intraprendenza. *No, fratelli e sorelle, la Chiesa non è opera nostra. Essa è opera sublime e santa dell'Amore trinitario. Noi siamo solo sue membra, piccole e spesso malate*: lo siamo rispetto a Cristo che è lo Sposo della Chiesa; lo siamo rispetto ai Santi che l'hanno resa bella con le loro vite e virtù; lo siamo rispetto ai Martiri – penso ai nostri tergestini – che, con il loro sangue, hanno reso fecondo il suo seno.

venti. *Il compito più impegnativo del Sinodo sarà quello che i teologi medioevali chiamavano la ablatio*. San Bonaventura, infatti, facendo tesoro e mutuando l'idea dal lavoro dello scultore, propose appunto il concetto di *ablatio*, del togliere via per far emergere *la nobilis forma*; in questo caso la *nobile forma* della Chiesa; in definitiva il volto della Sposa e insieme il volto dello Sposo stesso,

il Signore vivente. Con riferimento al nostro Sinodo, *la fondamentale ablatio dovrà essere la fede stessa*. La fede che toglie via le barriere del peccato e del finito e apre così lo spazio per giungere sino *alle terre sconfinato* di cui parlano i Salmi, alle terre sante abitate dall'Amore trinitario. La fede, in tutta la sua grandezza e ampiezza, è sempre la riforma ecclesiale di cui abbiamo bisogno. In questa prospettiva e solo in questa, la Chiesa, ritrovata la sua *nobilis forma*, è il ponte sicuro della fede, la porta spalancata della fede, spalancata sulle terre sconfinato dell'Amore divino.

ventuno. *In vista del futuro Sinodo, risulterà determinante la consapevolezza che quello che conta nella prassi pastorale sarà il concentrarci nell'essenziale della fede cristiana.* A questo riguardo, risulta assai stimolante una riflessione dell'allora card. J. Ratzinger, oggi Benedetto XVI. Scrisse: "È diffusa qua e là, anche in ambienti ecclesiastici rilevanti, l'idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si pratica una specie di terapia ecclesiastica dell'attività, del darsi da fare; a ciascuno si cerca di assegnare un comitato o, in ogni caso, almeno un qualche impegno all'interno della Chiesa. In qualche modo, così si pensa, ci deve sempre essere un'attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa. Ma uno specchio che riflette solamente se stesso non è più uno specchio; una finestra che, invece di consentire uno sguardo libero verso il lontano orizzonte, si frappone come uno schermo fra l'orizzonte e il mondo, ha perso il suo senso. Può capitare che qualcu-

no svolga ininterrottamente attività associazionistiche nella Chiesa e tuttavia non sia affatto un cristiano. Può capitare invece che qualcun altro viva semplicemente della parola e del sacramento e pratici l'amore che proviene dalla fede, senza essere mai comparso in comitati ecclesiastici, senza essersi mai occupato delle novità di politica ecclesiastica, senza aver mai fatto parte di sinodi e senza aver votato in essi, e tuttavia egli è un vero cristiano. Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora sarà anche veramente umana. E per questo tutto ciò che è fatto dall'uomo, all'interno della Chiesa, deve essere riconosciuto nel suo puro carattere di servizio e ritrarsi davanti a ciò che più conta e che è l'essenziale”⁶.

ventidue. *Il nostro Sinodo dovrà essere un'epifania di comunione, emblematica per tutto il corpo ecclesiale; si cercherà sempre di corrispondere tutti al volere del Padre, ai dettami del Vangelo di Gesù nella concorde adesione allo Spirito Santo, che è Spirito di amore e di comunione.* Trattando il tema della comunione ecclesiale, è bene chiarire in anticipo qualche possibile fraintendimento. Nello svolgimento dei lavori sinodali, infatti, si farà opportunamente uso di qualche strumento tipico dell'agire democratico, come le votazioni. Si dovrà, tuttavia, essere ben consapevoli che *la Chiesa non è una democrazia*. Ciò che vi è di caratterizzante nella Chiesa non viene dalla nostra volontà o da nostre decisioni, “né da volere di carne, né da volere di uomo” (Gv 1,13); viene sempre e solo da Cristo, dal suo progetto di salvezza. È in questa

⁶ *La Chiesa*, Ed. Paoline, pp. 104-105.

prospettiva di fondo - che riporta sempre tutto a Cristo e che fa ripartire tutto da Cristo - che nel nostro Sinodo si dovrà vivere, con gioiosa intensità spirituale, l'esperienza della partecipazione come esperienza espressiva della comunione e si dovrà fare uso degli strumenti tipici della partecipazione. L'esercizio della partecipazione nelle moderne democrazie è finalizzato alla ricerca di una maggioranza che garantisca i progetti umani che si intendono realizzare, mentre l'esercizio della partecipazione nella Chiesa è essenzialmente finalizzato a fare in modo che tutti e in maniera corale corrispondano al progetto e all'opera di Dio. A rendere ricca e preziosa l'esperienza ecclesiale della partecipazione, come espressione di comunione e di sinodalità, vi è poi un dono mirabile dello Spirito Santo: il dono del comune *sensus fidei*, che, nella Chiesa, è destinato ad ogni battezzato.

La Chiesa di Trieste: una, ma non uniforme

ventitrè. Il nostro Sinodo dovrà dare espressione, compiuta e coesa, al fatto che la nostra Chiesa diocesana è tale per la compresenza di componenti etniche, linguistiche e culturali tra loro differenti. Questo dato fenomenologico rende la nostra Chiesa un unicum nel panorama ecclesiale dell'Italia. Tale dato non va considerato come un problema da risolvere, ma come una felice opportunità di reciproco arricchimento. La Chiesa è una, ma non è uniforme e tale deve essere anche la Chiesa di Trieste quando considera i rapporti tra la componente linguistica italiana e quella slovena. Se, soprattutto in ambi-

to civile, tali rapporti sono stati storicamente segnati da incomprensioni e conflitti, la Chiesa di Trieste ha il compito di rendere manifesto come la fede cristiana sia fattore di riconciliazione, di fraternità e di unità che non mortifica le specifiche differenze culturali, ma le valorizza al meglio. È questa liberante *diaconia della riconciliazione, della fraternità e dell'unità* che la Chiesa deve vivere *ad intra* ed evangelizzare *ad extra*, sul piano culturale, come un suo peculiare contributo allo sviluppo dell'amicizia civile nella nostra città.

La Chiesa di Trieste e le sue relazioni

ventiquattro. *Il Sinodo diocesano si muoverà nella prospettiva di confermare e di sviluppare i rapporti ecumenici, così significativi nella nostra città. Gesù stesso ha voluto e pregato per l'unità della sua Chiesa: "... perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Alla preghiera di Gesù fece eco il Concilio Vaticano II che affermò: "La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici. Tale cura manifesta già in qualche modo il legame fraterno che esiste fra tutti i cristiani e conduce alla piena e perfetta unità, conforme al disegno della bontà di Dio" (Unitatis redintegratio, n. 5).*

venticinque. *Con il suo Sinodo, la Chiesa di Trieste, fe-*

dele alle sue nobili tradizioni di apertura, confermerà il valore di un dialogo sincero con coloro che seguono altre religioni. In modo particolare e con un'attenzione di riguardo, confermerà i suoi buoni rapporti con la comunità ebraica. I rapporti con essa sono stati trattati dal Concilio Vaticano II, il cui insegnamento costituisce un punto a cui riferirsi costantemente (cf *Nostra aetate*, n.4). L'evento conciliare ha dato, infatti, un decisivo impulso all'impegno di percorrere un cammino di dialogo, di fraternità e di amicizia. Il beato Giovanni Paolo II, nella sua visita alla comunità ebraica di Roma nel 1986, affermò a questo riguardo: "La religione ebraica non ci è *estrinseca*, ma in un certo qual modo è *intrinseca* alla nostra religione, abbiamo verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessuna altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo senso, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori".

ventisei. *Non meno determinata sarà la volontà del Sinodo affinché, nel rispetto dei diversi ruoli, la Chiesa tergestina continui a coltivare buoni rapporti anche con le varie realtà istituzionali o afferenti alla vita della società civile.* Pur essendo fuori dalla sua competenza il farsi carico di progetti politici o sociali o economici, la Chiesa, con la sua saggezza spirituale e umana, intende dare il suo contributo affinché si promuovano nella comunità civile la dignità della persona e il bene comune. Tale contributo è tanto più necessario se si considerano i numerosi problemi che affliggono la nostra società che vive una stagione di incertezza resa acuta, non solo da un durissima crisi economica e sociale, ma anche da quella

caratterizzata dal rarefarsi disperante del senso della vita e della fiducia nel futuro.

Il Sinodo dei giovani

ventisette. In concomitanza con il Sinodo diocesano si svolgerà anche il *Sinodo dei giovani*. Non sarà quest'ultimo un Sinodo vero e proprio, ma un'iniziativa promossa dalla pastorale giovanile che vedrà i giovani come protagonisti di una stagione ecclesiale segnata dall'urgenza di promuovere la nuova evangelizzazione. L'intento è grande: proporre la fede cristiana ai giovani affinché essi stessi si facciano carico di proporre la fede ai loro compagni e amici. Nei modi, nei tempi e con le iniziative tipiche della loro età, i giovani dovranno diventare protagonisti di una *primavera della fede* che tutti attendiamo con impazienza. La Chiesa contemporanea, soprattutto con le Giornate Mondiali della Gioventù - tanto care e partecipate anche dai giovani cattolici di Trieste -, ha scoperto, con ammirato stupore, di quale potenziale di bene e di speranza siano capaci i giovani. Con il loro Sinodo, i giovani cattolici di Trieste hanno l'opportunità di scrivere una pagina ecclesiale, nuova e stimolante, di passione per il Vangelo e di fede in Gesù Cristo. Il Sinodo dei giovani sarà anche un'esperienza di preghiera, di catechesi e di comunione con il Signore, nella generosa disponibilità all'ascolto della sua chiamata, soprattutto se a qualcuno gli rivolgerà l'invito decisivo del *Vieni e seguimi* per una totale consacrazione. *Il Sinodo dei giovani* sarà anche un'esperienza di *amicizia cristiana e di*

fraternità: sarà un camminare insieme *verso* Gesù, sarà un camminare insieme *con* Gesù, nella Chiesa.

Conclusione

ventotto. *A Maria, Madre della Chiesa, affidiamo il nostro Sinodo.* Maria è l'archetipo e il modello ideale della Chiesa: "riconosciuta quale sovremimente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima" (*Lumen gentium*, n. 53). Maria, discepola prima che madre ("figlia del suo figlio", come scrisse il poeta Dante⁷), è la più vicina a Cristo (dal *fiat* dell'annunciazione all'infanzia di Gesù, dalla vita pubblica fino alla croce, alla risurrezione, alla vita della comunità dopo la *Pentecoste*), per questo è icona bella del mistero di Dio, e, in maniera analoga, è icona della Chiesa, esempio luminoso del cristiano. La invociamo fiduciosi affinché la sua divina maternità abbracci la nostra Chiesa tergestina e protegga il suo itinerario sinodale. La maternità di Maria nell'economia della grazia "perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci

⁷ *Commedia, Paradiso*, XXXIII, 1.

assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice” (*Lumen gentium*, n. 62). Lei, san Giusto e gli altri nostri Santi preghiamo, invocando la loro potente intercessione affinché siamo resi degni dei doni della fede, della carità e della speranza che Cristo ci ha acquistato tramite il mistero santo della sua pasqua di morte e risurrezione. Tutti benedico e tutti attendo a questo appuntamento di grazia, quale sarà il nostro V Sinodo diocesano, il *Sinodo della fede*.

+Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Trieste, 11 ottobre 2012

Regolamento

REGOLAMENTO DEL V SINODO DELLA CHIESA TERGESTINA

Visti i canoni 460-468 C.I.C.;

Visto il Decreto del Concilio Vaticano Secondo sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi *Christus Dominus* al n. 36;

Visto il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Ecclesiae Imago* ai nn. 162-166;

Vista l'Istruzione sui Sinodi Diocesani della Congregazione per i Vescovi, del 19 marzo 1997;

Sentito il parere dei Consigli Episcopale e Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, sull'opportunità di indire il V Sinodo della Chiesa Tergestina

promulgo il

Regolamento del V Sinodo Diocesano

CAPITOLO PRIMO

Norme Generali

Art. 1 Natura del Sinodo

§1 Il Sinodo è l'Assemblea dei presbiteri, dei diaconi, di quanti appartengono agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita Apostolica e dei fedeli laici che, rappresentando la Chiesa particolare di Trieste, sono scelti a norma del Diritto e di questo Regolamento per aiutare il Vescovo nel suo ministero pastorale in vista della promozione della *salus animarum*. Quale espressione della ricchezza dei diversi ministeri e carismi presenti nella Chiesa fondata dal Signore Risorto e vivificata dal suo Spirito, il Sinodo è chiamato ad operare un discernimento spirituale e pastorale.

§2 Il Sinodo diocesano, in piena fedeltà alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa, si dedicherà principalmente a individuare le strade per un *rinnovato slancio missionario* delle comunità cristiane e per un *nuovo annuncio del Vangelo* agli uomini e donne ampiamente scristianizzati e bisognosi di incontrare Dio - il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo -, affermandone il primato nella vita personale e sociale. Nel perseguire questo obiettivo, il Sinodo farà costantemente tesoro dei preziosi insegnamenti del Concilio Vaticano Secondo e delle indicazioni pastorali provenienti dalla Sede Apostolica, dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai Vescovi diocesani di Trieste.

§3 In docile sintonia con il *sensus fidei* e il *sensus ecclesiae* di cui è dotato il popolo di Dio, i sinodali, sotto la guida del Vescovo, sono chiamati a individuare le vie necessarie da percorrere per rinnovare spiritualmente e pastoralmente la Chiesa particolare di Trieste, a livello individuale e comunitario, in piena obbedienza al Vangelo del Signore Gesù e con partecipe attenzione ai segni dei tempi.

CAPITOLO SECONDO

Le Persone

Art. 2 Il Vescovo

Spetta al Vescovo diocesano convocare il Sinodo, presiederlo personalmente, o, per le singole Sessioni, mediante un Moderatore da Lui delegato, concluderlo o sospenderlo, nonché dare forza vincolante alle proposte sinodali con la sua approvazione, ordinandone la pubblicazione e indicando le modalità attuative dei Decreti e delle Dichiarazioni sinodali. Spetta al Vescovo nominare i Membri designati, con apposite elezioni, dalle comunità parrocchiali o da altri organismi.

Art. 3 Membri sinodali

Sono Membri sinodali tutti coloro che costituiscono l'Assemblea e partecipano alle singole Congregazioni

generali delle varie Sessioni del Sinodo. Si distinguono in Membri di diritto, Membri eletti e Membri chiamati dal Vescovo.

Art. 4 Membri di diritto

Sono Membri di diritto:

- a. Il Vescovo;
- b. il Vicario generale e i Vicari episcopali;
- c. il Vicario giudiziale;
- d. i Canonici del Capitolo della Cattedrale;
- e. i Membri del Consiglio Presbiterale;
- f. i Membri del Collegio dei Consultori;
- g. i Componenti il Consiglio di Presidenza del Sinodo;
- h. il Segreterio generale e il Segretario aggiunto;
- i. il Rettore del Seminario diocesano internazionale *Redemptoris Mater* e il Vice-Rettore del Seminario interdiocesano *San Cromazio* di Castellerio (UD);
- l. l'Incaricato diocesano per il diaconato;
- m. il Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose;
- n. i Parroci e gli Amministratori parrocchiali della Diocesi;
- o. i Membri eletti che costituiscono il Consiglio di Presidenza della Consulta delle aggregazioni laicali;
- p. i Presidenti delle Commissioni diocesane.

Qualora un Membro di diritto decada dall'ufficio, viene sostituito da chi gli subentra nell'ufficio stesso.

Art. 5 Membri eletti

Sono Membri eletti:

- a. un Presbitero per ogni decanato, eletto dai presbiteri che non sono parroci o Membri di diritto;
- b. tre Religiosi non parroci, eletti dai Membri non parroci degli Istituti di Vita Consacrata maschile;
- c. un Seminarista del Seminario interdiocesano e uno del Seminario diocesano *Redemptoris Mater*, eletti dalle rispettive comunità, purchè abbiano ricevuto l'ammissione agli ordini sacri;
- d. otto Religiose, elette dalle appartenenti agli Istituti di Vita Consacrata femminile;
- e. due Rappresentanti, eletti dai Membri degli Istituti secolari;
- f. due Diaconi permanenti, eletti dal Gruppo dei Diaconi permanenti;
- g. cinque Insegnanti di religione - uno per la Scuola dell'Infanzia, uno per la Scuola Primaria, uno per la Scuola Secondaria di Primo e uno per quella di Secondo Grado, uno per le Scuole Professionali, eletti su una lista indicata dal Direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola;
- h. tre Fedeli laici, eletti dal Consiglio Pastorale diocesano;
- i. due Fedeli laici, eletti da ciascun Consiglio pastorale delle parrocchie con numero di abitanti inferiore a 9000 e tre per le parrocchie che superano i 9000.
- l. sette Fedeli laici, eletti dal Consiglio Pastorale Decanale delle parrocchie di espressione slovena.

Si abbia l'accortezza che i fedeli designati si distinguano per fede sicura, buoni costumi e prudenza e non abbiano parte attiva nei partiti politici e abbiano compiuto il 18° anno di età; tra questi si privilegi i catechisti. Nel caso qualcuno degli eletti rinunci o sia impossibilitato, per qualsiasi motivo, a svolgere il suo ruolo, si proceda alla sostituzione previa approvazione del Vescovo.

Art. 6 Membri di nomina episcopale

Possono essere chiamati dal Vescovo, in qualità di Membri, altri - sia chierici, sia religiosi e religiose di Istituti di Vita Consacrata, sia fedeli laici - scelti secondo criteri di rappresentatività e di competenza specifica, con un'attenzione alla congrua rappresentatività dei fedeli di espressione slovena.

Art. 7 Nomina dei Membri sinodali

Spetta al Vescovo, preso atto dei risultati delle elezioni, provvedere, con apposito decreto, a nominare i Membri dell'Assemblea sinodale. Eventuali atti di rinuncia andranno comunicati al Vescovo per iscritto.

Art. 8 Osservatori

Il Vescovo può invitare alle Assemblee sinodali in qualità di Osservatori i Rappresentanti delle comunità cristiane che abbiano relazioni ecumeniche con la Diocesi e altre Personalità.

Art. 9 Rimozione

Il Vescovo ha il diritto di rimuovere, mediante decreto, qualunque Membro sinodale che con il suo comportamento si discosti dalla dottrina della Chiesa o che rifiuti l'autorità episcopale.

Art. 10 Obblighi dei membri sinodali

§1 I Membri sinodali, legittimamente designati, hanno l'obbligo di partecipare a tutte le Sessioni.

§2 Nessuno può farsi sostituire da un procuratore, fermo restando il dovere di avvertire il Segretario del Sinodo di un eventuale impedimento.

§3 Dopo tre assenze non giustificate si decade dalla carica.

CAPITOLO TERZO *Organismi del Sinodo*

Art. 11 Organismi del Sinodo

Sono organismi sinodali:

- l'Assemblea sinodale;
- il Consiglio di Presidenza;
- la Segreteria generale del Sinodo;
- le Commissioni sinodali;
- i Moderatori e i Relatori sinodali.

Art. 12 Assemblea sinodale

L'Assemblea sinodale è il *plenum* dei Membri, i quali, riuniti nelle Congregazioni generali delle varie Sessioni, discutono ed approvano le Dichiarazioni elaborate secondo quanto appresso indicato.

Art. 13 Consiglio di Presidenza

§1 Il Consiglio di Presidenza è composto dal Vescovo, dal Vicario generale, dai Vicari episcopali, dal Vicario giudiziale, dal Segretario generale e dal Segretario aggiunto - che fa da notaio - e dai Moderatori e da altri nominati dal Vescovo.

§2 Il Consiglio di Presidenza ha il compito di coadiuvare il Vescovo nella programmazione, direzione e coordinamento dei lavori del Sinodo; dirime le questioni relative all'interpretazione del Regolamento, alle votazioni, alla costituzione e allo svolgimento dell'Assemblea; consiglia il Vescovo in ordine ad eventuali modifiche del presente Regolamento.

§3 Il Consiglio di Presidenza ha il compito di redigere, sulla base dell'*Instrumentum laboris*, i testi da proporre alla discussione dell'Assemblea sinodale.

Art. 14 Segreteria Generale

La Segreteria Generale è composta dal Segretario Generale, dal Segretario aggiunto, entrambi nominati dal Vescovo, e da collaboratori indicati dal Consiglio di Presidenza e ratificati dal Vescovo. Ha il compito di curare

gli strumenti necessari al buon andamento dei lavori sinodali; di predisporre la documentazione occorrente per le discussioni e le votazioni; di trasmettere ai sinodali l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno delle singole sessioni; di prendere nota delle presenze e assenze; di redigere i verbali dei lavori sinodali; di provvedere all'archiviazione dei documenti. La Segreteria usufruisce di personale con compiti di carattere tecnico e logistico.

Art. 15 Commissioni

Le Commissioni vengono predisposte in base alle esigenze dei lavori sinodali o alla complessità di alcune tematiche ed hanno lo scopo di rendere più efficaci i lavori del Sinodo stesso. Ciascuna Commissione viene nominata dal Vescovo su proposta del Consiglio di Presidenza. Le Commissioni devono attenersi al mandato ricevuto dal Vescovo.

Art. 16 Moderatori

Il Moderatore, nominato dal Vescovo, è designato per condurre ciascuna Congregazione sinodale. Egli ha il compito di introdurre le varie fasi, di favorire il dialogo, di far rispettare i tempi di discussione, la correttezza degli interventi, le modalità di votazione, indicando al Presidente l'esaurimento dei lavori della Sessione.

Art. 17 Relatori

I Relatori sono nominati di volta in volta dal Vescovo,

sentito il Consiglio di Presidenza, ed hanno il compito di illustrare i testi offerti alla discussione dell'Assemblea.

Art. 18 Ufficio stampa

L'Ufficio stampa cura i rapporti con i mezzi di comunicazione.

CAPITOLO QUARTO

Elezioni dei membri del Sinodo Diocesano

Art. 19 Elezioni nelle parrocchie

§1 La designazione dei membri sinodali di ciascuna parrocchia sarà fatta dal Consiglio pastorale parrocchiale, presieduto dal Parroco.

§2 Per i fedeli di espressione slovena provvede il Decano che presiede l'incontro del Consiglio Pastorale decanale.

Art. 20 Elezioni delle altre categorie

Per l'elezione delle altre categorie di cui all'art. 5 del presente Regolamento vengono convocati, dai responsabili dei rispettivi gruppi, gli aventi diritto al voto, almeno con una settimana di preavviso. Per la validità della votazione è necessaria la presenza della maggioranza degli aventi diritto. Se attesa un'ora non si ragguingesse la

maggioranza degli aventi diritto si proceda direttamente alla seconda convocazione per la quale non è necessario il raggiungimento di alcuna maggioranza: i presenti aventi diritto al voto possono procedere alle elezioni. Risulta eletto chi ottiene la maggioranza semplice. In caso di parità risulta eletto il primo in ordine alfabetico. L'elezione è valida con l'accettazione da parte dell'eletto; se l'eletto non accetta, subentra il primo dei non eletti. L'elezione dà diritto ad essere Membro del Sinodo solamente con la nomina da parte del Vescovo.

Art. 21 Comunicazione degli eletti

Coloro che hanno il compito di convocare le elezioni dei membri del Sinodo (Decani, Parroci, Rettore del Seminario diocesano *Redemptoris Mater*, Vice-Rettore del Seminario interdiocesano *San Cromazio* di Castellerio, Direttore Ufficio scuola, Incaricato diocesano per il diaconato, ecc.), una volta effettuato lo spoglio ed essersi assicurati dell'accettazione da parte dell'eletto/i, comunicano i nominativi al Vescovo diocesano.

CAPITOLO QUINTO

Norme procedurali

Art. 22 Apertura del Sinodo

§1 Il Sinodo si apre nella Chiesa Cattedrale di San Giu-

sto con una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

§2 Durante la Concelebrazione eucaristica di apertura del Sinodo, tutti i Membri sinodali emettono la Professione di fede, a norma del can. 833, n° 1 C.I.C.

Art. 23 Svolgimento delle Congregazioni generali delle Sessioni sinodali

§1 Ogni Congregazione generale delle varie Sessioni dell'Assemblea sinodale inizia con la celebrazione della Liturgia delle ore e si conclude con la preghiera per il Sinodo.

§2 L'Assemblea è validamente costituita se è presente la maggioranza degli aventi diritto al voto. Le proposte sono approvate a maggioranza semplice dei presenti. Per alcuni argomenti di particolare rilievo, il Consiglio di Presidenza può richiedere la maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti.

§3 Le Congregazioni generali delle varie Sessioni sono presiedute dal Vescovo, il quale tuttavia può delegare a presiedere le singole Congregazioni il Vicario generale o uno dei Vicari episcopali. Il Presidente dichiara l'apertura e la conclusione della Congregazione generale ed ha libertà di intervento in ogni momento di essa.

§4 Possono assistere alle Congregazioni generali di ogni Sessione, tranne a quelle riservate ai soli membri sinodali per disposizione del Consiglio di Presidenza, tutti i fedeli che lo desiderano, senza la facoltà di intervenire nella discussione.

- §5 Il Consiglio di Presidenza predispone un programma di massima circa il calendario e la durata delle Congregazioni generali di ogni singola Sessione, apportando di volta in volta eventuali modifiche, tenendo conto dell'andamento dei lavori e delle richieste provenienti dall'Assemblea.
- §6 In ciascuna Congregazione generale, il Consiglio di Presidenza propone alcune singole questioni, espresse in brevi proposizioni, sulle quali si procede a discussione e votazione.
- §7 Ogni Sessione si chiude con un'Assemblea plenaria dove vengono presentati i Documenti discussi, votati nelle Congregazioni generali di quella Sessione e approvati dal Vescovo. Il Vescovo darà mandato di lettura del testo dei Documenti sinodali di quella Sessione e li sottoscriverà, facendo di essi il percorso vincolante per la vita pastorale di ogni *christifidelis* della Chiesa tergestina.

Art. 24 Discussione

- §1 Le questioni, raggruppate per tematica, sono illustrate da un Relatore, il quale dispone di non oltre quindici minuti.
- §2 Tutti i Membri sinodali hanno uguale diritto di intervenire sull'argomento in discussione, purché una volta sola su ciascun argomento e per un tempo massimo di tre minuti, salvo espressa deroga del Moderatore.
- §3 Il Moderatore accorda la parola secondo l'ordine in cui è stata domandata, richiama chi si allontani

dall'argomento o tratti una questione non ancora in discussione o già discussa, toglie la parola al termine del tempo stabilito.

§4 Se vi sono richieste di chiarimento, il Moderatore può concedere al Relatore la possibilità di rispondere brevemente.

§5 Tutti i Membri sinodali hanno facoltà di consegnare al Moderatore contributi scritti che esprimano più articolatamente il proprio pensiero. Tali scritti vengono allegati agli atti conservati presso la Segreteria del Sinodo.

Art. 25 Interventi esterni e loro recezione

Ogni *christifidelis* (ministro ordinato, religioso/a o laico) ha la facoltà di inviare proposte o riflessioni pertinenti al tema del Sinodo al Consiglio di Presidenza, il quale, dopo averle vagliate, provvederà a sottoporle all'Assemblea sinodale.

Art. 26 Votazione

§1 Esaurita la discussione sulla questione e accolti gli emendamenti, si procede alla votazione sui testi proposti.

§2 Nelle Assemblee plenarie i testi si approvano a maggioranza assoluta (metà più uno degli aventi diritto al voto), votando sulle singole parti a maggioranza semplice, con voto segreto. Il voto si esprime su apposite schede, indicando *placet*, *non placet*, oppure *placet iuxta modum*; in quest'ultimo caso si specifica per iscritto l'emendamento con il motivo e la

formulazione chiara e concisa che si propone. Se il testo proposto ottiene la maggior parte dei consensi con la formula *placet*, si considera approvato. Se la maggior parte dei presenti si è espressa con la formula *non placet*, il testo si considera non approvato. Nell'ipotesi di una prevalenza di voti *placet iuxta modum*, il testo verrà ripresentato dal Consiglio di Presidenza in una successiva Congregazione generale, opportunamente modificato secondo gli elementi comuni emersi negli emendamenti.

§3 L'approvazione finale dei documenti sinodali di ogni Sessione richiede, in Assemblea plenaria, una maggioranza qualificata pari a due terzi degli aventi diritto al voto. Ciascun documento viene messo ai voti per parti, con la formula *placet* o *non placet*. Conclusa la votazione per parti, l'Assemblea plenaria procede al voto definitivo sull'intero documento con la formula *placet* o *non placet*.

Art. 27 Conclusione del Sinodo

§1 Terminato l'esame delle questioni trattate nelle Congregazioni generali delle varie Sessioni sinodali, il Consiglio di Presidenza raccoglie organicamente tutti i testi approvati e redige il Documento finale.

§2 A conclusione dell'ultima sessione, il Consiglio di Presidenza, nella persona del Moderatore di turno, presenta all'Assemblea plenaria il Documento finale e ne chiede la definitiva approvazione. Per la votazione è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti. Qualora tale maggioranza non ve-

nisse raggiunta, il Consiglio di presidenza stabilirà una o più sessioni di discussione. Qualora per tre volte si tentasse inutilmente di raggiungere la maggioranza qualificata, sarà sufficiente la maggioranza semplice dei presenti.

§3 A norma del can. 466 C.I.C., spetta al Vescovo la sottoscrizione e la dichiarazione degli Orientamenti e delle Norme sinodali.

§4 Il Sinodo si conclude con una solenne Concelebrazione eucaristica nella Chiesa Cattedrale di San Giusto, nel corso della quale il Vescovo consegna a tutto il popolo di Dio le Costituzioni e le Dichiarazioni sinodali che poi saranno comunicate al Metropolita e alla Conferenza dei Vescovi del Triveneto, a norma del can. 467 C.I.C. e inviate alla Santa Sede per loro tempestiva conoscenza e in segno di comunione con la Chiesa di Roma e con il Successore di San Pietro.

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo - Vescovo di Trieste

mons. Vittorio Cian

Cancelliere Vescovile

Trieste, Domenica della Santissima Trinità, 4 giugno 2012

Indice

Presentazione	3
---------------	---

Lineamenta

Carissimi sinodali...	11
...fondati e radicati nella fede...	12
La fede cristiana: problemi e sfide	14
Una fede personale e comunitaria	17
Nuova evangelizzazione e impegno missionario	20
Il programma del Sinodo	24
Sinodo e condizioni per il rinnovamento ecclesiale	31
La Chiesa di Trieste una ma non uniforme	36
La Chiesa di Trieste e le sue relazioni	37
Il Sinodo dei Giovani	39
Conclusione	40

Regolamento

Capitolo primo: Norme Generali	46
Capitolo secondo: Le Persone	47
Capitolo terzo: Organismi del Sinodo	51
Capitolo quarto: Elezioni dei membri del Sinodo	54
Capitolo quinto: Norme Procedurali	55

Finito di stampare nell'ottobre 2012
presso la Tipografia del Villaggio del Fanciullo di Trieste
Impaginazione e progetto grafico: Errequadrato